

Intervento di apertura della cerimonia per il bicentenario della nascita

di Francesco De Sanctis

Roma, Palazzo della Consulta, 8 novembre 2018

Caro professor De Sanctis, autorità, gentili ospiti,

è con piacere che, in occasione del bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis, ho accettato la proposta della Fondazione che ne prende il nome di ospitare il settimo degli incontri organizzati per celebrare tale ricorrenza, dedicato al tema dei rapporti fra letteratura e diritto da De Sanctis a oggi.

Credo che nel corso di questa giornata ci sarà modo anche per illustrare, come faranno certamente i nostri relatori, l'inscindibile legame tra questi due elementi, la letteratura e il diritto, che ha accompagnato tutta la vita di De Sanctis, non come giurista, ma come uomo politico, legislatore e ministro, al punto che, scrivendo all'amico Carlo Lozzi, lucidamente affermava: "La mia vita ha due pagine: una letteraria, l'altra politica, e non penso a lacerare nessuna delle due. Sono due doveri della mia storia che coltiverò fino all'ultimo".

De Sanctis fu uomo di lettere, e gli studi giuridici cui venne indirizzato dalla famiglia durarono ben poco, non appena scelse, arrivato a Napoli dal paese natio di Massa Irpina, verso la fine del 1833, di seguire le lezioni di letteratura del Puoti anziché quelle dell'abate Garzia, che avrebbe dovuto fare di lui un uomo di legge.

Eppure, nonostante la vocazione per la letteratura, De Sanctis fu sempre uomo politico, a suo modo votato al diritto, nel senso più alto, impegnato sempre a difendere lo Stato di diritto e la sfera dell'individuo contro gli arbitri, non solo nella Napoli borbonica, dove pagò con il carcere e con l'esilio la sua

adesione ai moti del 1848, ma soprattutto nello Stato unitario, sia come deputato (dal 1861), sia come Ministro dell'Istruzione pubblica (ricoperto nel 1861, nel 1878, e ancora nel 1879-'80).

Si tratta di un'esperienza, quella politica, fondamentale nella sua biografia, a tal punto che lui stesso dichiarò, nel 1856, di preferire "l'ultimo collegio d'Italia a tutte le Università d'Europa".

Ci si deve perciò chiedere quale impulso lo spinse a cimentarsi, praticamente per tutta la vita, con la politica, quando avrebbe potuto chiudersi nel mondo delle lettere, rivolgendo i suoi studi solo al passato, estraniandosi dalle dure e decisive lotte che in quegli anni si combattevano per definire l'identità dello Stato italiano. È proprio a questa lotta che invece De Sanctis non si sottrasse mai, e che anzi si dedicò con spirito caparbio, desideroso di contribuire a edificare uno Stato in cui il popolo sarebbe stato libero, e in cui lo studio e l'insegnamento avrebbero dovuto avere una fondamentale importanza pedagogica e civile.

Mi pare che, con una semplice ma efficace espressione, possa dirsi che questo impulso è stato l'amore per la libertà, non una libertà astratta e "bella", come intendevano magari i puristi del suo tempo, ma una libertà frutto dell'impegno, applicata alla vita quotidiana, ottenuta a costo di sacrifici personali e con il continuo rischio di una sconfitta.

Diritti, uguaglianza e libertà sono sempre stati aspetti centrali del suo pensiero, anche quando la riflessione era dedicata prevalentemente alla letteratura, dal momento che, in realtà, la letteratura per De Sanctis era una forma di partecipazione civile alla costruzione della Nazione, a tal punto che l'educazione dei giovani è stata sempre avvertita come una necessità per il rinnovamento morale e la formazione della coscienza civile del nuovo Stato.

Lasciatemi dire, al riguardo, che il viaggio che la Corte costituzionale ha intrapreso nel 2016 nelle scuole italiane ha mostrato, davanti a un sorprendente interesse e anche entusiasmo degli studenti per la nostra Costituzione, la fondatezza dell'intuizione che De Sanctis ebbe fin dai suoi anni giovanili.

È significativa l'analisi che De Sanctis fa del sistema politico italiano di quei decenni. Dimostra di essere un lucido e attento osservatore anche pubblicando nel 1875 il suo *Viaggio elettorale*, che benché ambientato quasi del tutto in Irpinia rappresenta, con una prosa in cui l'ironia si fonde con il realismo e il reportage d'inchiesta, la condizione dell'intero Paese.

De Sanctis riflette sui mali che la pratica del trasformismo, unita al proliferare, specialmente al Sud, dei partiti personali, produce sulle istituzioni. Come antidoto, sostiene la necessità di un maggiore coinvolgimento dell'opinione pubblica, la necessità che alla governabilità si unisca la logica dell'alternanza e una maggiore laicità della politica. In termini più strettamente giuridici, l'attenzione per il rispetto del principio di legalità è una costante nel suo pensiero.

Gli esempi, al riguardo, sono numerosi. Nel 1864, a proposito di in che cosa consista la libertà politica, De Sanctis scrive che “Popolo libero è quello che (...) operi al ben pubblico come al suo bene proprio, che rispetti la legge come espressione della volontà generale, che conosca i suoi diritti e li sappia far valere contro l'arbitrio e la forza” e che, conseguentemente, “Governo libero è quello che ha a norma invariabile la legge, e provvede alla sua esecuzione non solo senza danno della giustizia, ma senza offesa alcuna della libertà”.

Nel 1865 precisa di voler sostenere una maggioranza che non voglia “né leggi eccezionali, né privilegi, né arbitrii”; sempre in quegli anni nota

lucidamente, e forse profeticamente, che “Se ciascuno si chiude in sé, la vita politica rimane in mano a pochi mestatori, e la gente onesta si ritira”.

Nel 1874, infine, rivendica che il pensiero liberale e democratico, che sente di rappresentare, “con la lotta perseverante, conquistò la libertà di coscienza, la libertà d’esame, la libertà della scienza e del pensiero, la libertà d’insegnare”.

Mi sembra che siano queste le più importanti declinazioni che De Sanctis fa della parola libertà. Si tratta di tre aspetti che oggi, in un mondo costantemente a rischio di disinformazione, appare sempre più necessario salvaguardare contro i molti pericoli che corrono.

Ma la tutela delle libertà non fu solo dichiarata nelle sue opere. De Sanctis è nostro maestro anche per la sua integrità morale, la trasparenza delle posizioni in un’epoca di profondo trasformismo, l’avversione del “particolare”, la tutela del bene comune e il rispetto della parola data agli elettori, tutte qualità che dovrebbero essere tenute in gran conto anche oggi.

Fin dalle lezioni di letteratura tenute ai giovani studenti napoletani, il suo impegno, ribadito nelle opere della maturità e negli scritti politici, si è sempre svolto in difesa di questi valori. La libertà individuale, l’uguaglianza dei diritti, l’invulnerabilità della persona sono i principi di cui si fece sostenitore.

Principi che, anche se oggi ci appaiono fondamentali, all’epoca di De Sanctis erano ancora tutt’altro che consolidati, e che nella sua visione avrebbero dovuto rivestire una funzione costitutiva della nazione nascente.

Principi che molti anni dopo sarebbero stati proclamati solennemente nella Costituzione repubblicana, la nostra legge fondamentale, che, per ragioni contingenti e per le ferite della guerra ancora recente, è stata promulgata in un clima certamente diverso da quello che aveva condotto la Nazione all’unità, ma analogo per entusiasmo e partecipazione al clima esistente al culmine del

Risorgimento. Per questo motivo, credo che anche le idee di De Sanctis possono essere annoverate tra i riferimenti ideali e politici dei costituenti, con la sua figura che getta un ponte tra il processo unitario e la Costituzione repubblicana.

In fin dei conti, e per chiudere il mio intervento di saluto, è proprio per questo che oggi risulta ancora attuale, e per certi versi addirittura contemporaneo, il pensiero di De Sanctis, ed è perciò particolarmente meritoria l'attività scientifica e la riscoperta critica che si prefigge la Fondazione che ne prende il nome.

“Bisogna pensare al paese, se volete che il paese si occupi di voi” scriveva De Sanctis nel gennaio del 1883, a pochi mesi dalla morte. Ebbene, questa è in fondo l'eredità che ci ha consegnato.

Per noi che oggi viviamo un'epoca di mutazioni, veloci e forse radicali, dovrebbe essere sempre d'attualità la lezione desanctisiana sull'importanza del rispetto delle libertà individuali, della formazione di un'opinione pubblica attenta e non manipolabile, di un'istruzione idonea ad affrontare i tempi del cambiamento che ci attendono, di uno Stato che salvaguardi il bene comune e la tutela dei singoli.